

Borsa
-6,26
Indice
Mib 853
(-14,7 dal
2-1-1987)



Lira
Brusca
caduta
nello Sme
delle monete
più forti



Dollaro
Ha toccato
i minimi del
maggio scorso
(in Italia
1284,9 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il crollo delle Borse

Confusione, assenza di guida hanno caratterizzato il grande falò finale di dieci giorni di ribassi

Gli investitori avrebbero voluto sentire parlare gli «oracoli». Hanno pagato rassegnati la disinformazione

New York ha bruciato le sue illusioni

Il vero crollo di Wall Street è cominciato a metà seduta quando è apparso chiaro che neppure le autorità che regolano il mercato avevano idea delle cause e delle possibili reazioni. Il panico ha raggiunto, cioè, le sfere di governo. Si guarda con paura a quel livello di 600 milioni di vendite giornaliere che potrebbe far scattare la chiusura del mercato.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il giorno più difficile, pronosticato da mesi, è stato vissuto ieri dalla capitale finanziaria del mondo nel modo classico nella confusione. Dove erano gli oracoli tanto ascoltati (e pagati), abituati a predire la Borsa al millesimo, le guide spirituali degli investitori di tutto il mondo? Il più noto di loro, Henry Kaufman, invitava a comprare ai prezzi stracciati già offerti a mezzogiorno. Ma a sera quei prezzi erano ancora più stracciati. Una volta tanto, nessuno lo ha ascoltato. Unico rimasto in piedi, il

Jones misurava mille ed è ieri (agosto) quando ha raggiunto quota 2 722. Perdere il 25% significa solo sgonfiare un pallone troppo pompato.

Il crollo, la perdita - di denaro, di illusioni - non è per questo meno forte. Commento cinico dell'ultimo arrivato: «Qui non serve studiare economia bisogna studiare psicanalisi». La fiducia che ha gonfiato Wall Street però non è psicanalisi, né psicologia del gregge, come ha detto qualche altro commentatore. È politica. È adesione cieca alla cieca politica reaganiana. Fino al falso. Gli investitori di Wall Street, i più «informati» del mondo, sono anzitutto vittime di un falso. Quando il Segretario al Commercio ha presentato la bilancia commerciale di agosto in disavanzo per quasi 15 miliardi di dollari, ha detto che c'era stato un «miglioramento». Persino autorevoli giornali finanziari

hanno usato la parola «miglioramento». Invece era il primo segnale di una debacle: la svalutazione del dollaro non era capace di produrre alcun riequilibrio e l'anno si va a chiudere con 150 miliardi di disavanzo. Cumulato ai 400 miliardi di dollari del debito estero si arriva all'irrimediabile, ad un debito estero pari al quarto del reddito degli Stati Uniti.

Falso anche il senso di sicurezza. L'adesione acritica all'avventura militare nel Golfo Persico. Nessuno osa dire la verità sui pericoli. La libertà di giudizio degli americani verso il loro governo sembra morta di fronte all'orgoglio nazionale ferito dai fanatici di Teheran. I grandi finanziieri, i banchieri un tempo esempi di libertà di parola (quasi fosse la misura della loro autonomia dalla Casa Bianca) sembrano ammutoliti.

Gli investitori giapponesi ne sono andati da Wall Street da settimane. Nessu-

no ha dato l'allarme. La Banca d'America, è andata a cercare capitali a Tokio e Londra non trovandone a Wall Street. Quasi nessuno ha fatto notare questo segno dei tempi. Le capitali finanziarie più solide, oggi, sono Tokio e Francoforte, rivali (o concorrenti per chi ama parlare l'etichetta) di Wall Street.

Sembra che l'informazione disinformazione abbia confuso le idee ai suoi stessi promotori. Esasperato, qualcuno ha gridato «il vero investitore tornerà in Borsa quando i titoli Imb in testa saranno realisticamente quotati la metà». Dunque Wall Street deve tornare a quota mille che oltrepasso orgogliosamente due anni fa al seguito dell'armata reaganiana? Il dollaro deve tornare a mille lire? L'interrogativo non raggiunge le cronache ufficiali ma circola. È una richiesta di liquidazione dell'avventura cominciata sei anni fa con l'elezione di Reagan.



La «cruenta» giornata di ieri alla Borsa di New York

A Milano si scende fino a -6,26

Valanga di vendite in piazza Affari. Soltanto i Fondi fanno da argine

DARIO VENEZONI

MILANO Quando si dice Milano vicina all'Europa in sintonia con tutte le maggiori Borse europee, anche quella di Milano ha seguito ieri l'esempio di Wall Street, accusando un crollo del 6,26 delle quotazioni. È uno dei peggiori risultati ottenuti dal mercato borsatico per trovarne di simili bisogna andare al crollo del maggio-giugno '86 o ad altri periodi lunistri in piazza degli Affari. Il pessimismo regna sovrano.

Il tabellone luminoso della sala delle grida, nel cadente palazzo di piazza degli Affari,

ieri non ha dato che cattive notizie. Il periodico aggiornamento sui mutamenti dell'indice Mib ha accompagnato la seduta annunciando un crollo di proporzioni crescenti e alla fine vistosissime: -4,7% già alle prime battute, -5,7% a mezzogiorno, -6% attorno all'una fino al conclusivo -6,26%. Tutti i titoli del listino, si può dire senza eccezione, sono stati investiti da un improvvisa e impetuosa corrente di vendite, che non hanno risparmiato neppure quei valori sui quali fino a qualche giorno fa si era concentrata una certa

ottimistica attenzione. Particolarmente ampie le oscillazioni al ribasso dei titoli assicurativi con cadute in qualche caso (Ras Previdente, Unipol Ausonia) anche superiori al 11%. Le Generali, che venerdì avevano chiuso a 108 250, ieri sono scese a 102 000, per poi calare ancora, negli scambi successivi, fino in prossimità delle 100 000 lire.

Le Fiat giunte venerdì alle 12 000 lire nette ieri hanno chiuso a 11 445 per scendere quindi a 10 750, e cioè in prossimità dei valori minimi di qualche mese fa. La seduta si è protatta eccezionalmente fino quasi alle 15, in un clima di crescente eccitazione, fino a resuscitare il panico. Dal telefono degli agenti non arrivavano che ordini di vendita. In poche ore sono passate di mano quasi 63 milioni di azioni per un controvalore di circa 350 miliardi vale a dire circa il doppio di venerdì scorso.

A peggiorare il clima sono rimbalzate in Borsa allarmanti notizie provenienti dall'estero. I mercati europei in picchiata. I mercati americano e iran fino all'annuncio - rivelatosi clamorosamente esatto - che la Borsa di Parigi era stata chiusa per arginare in qualche modo il tracollo dei prezzi.

In questo clima i compratori si sono volatilizzati e il mercato l'hanno fatto i venditori. I quali pur di cedere le loro azioni hanno accettato anche vistosi sacrifici di prezzo. Dall'altra parte sono rimasti in pratica solo i fondi intervenuti sui minimi con causticissimi acquisti. Ma si è trattato di interventi relativamente modesti che non hanno cambiato l'indirizzo della giornata. La seduta si è chiusa senza che l'indice dei prezzi medi accennasse alla benché minima reazione e anzi i prezzi utili ciosi del pomeriggio sono stati anche inferiori.

Il movimento al ribasso cominciato venerdì prima timidamente e poi con più decisione è dunque tutt'ora in atto. In Borsa molti operatori non nascondono una forte preoccupazione per ciò che potrebbe accadere oggi, quando milioni di risparmiatori avranno letto sui giornali cosa avviene nelle Borse di tutto il mondo. Il timore che dai «borsini» si riversi su piazza degli Affari una nuova valanga di vendite è molto forte.

In effetti per trovare una flessione paragonabile a quella in atto bisogna andare al maggio giugno dell'anno scorso, quando in due sedute si perse quasi il 19% o ad altri momenti particolarmente nefasti della storia della Borsa. Con l'aggravante che questa volta il fenomeno non è solo italiano ma riguarda al contrario tutti i mercati finanziari del globo. Di qui i molti appelli alla prudenza a riflettere bene prima di decidere qualsiasi movimento in Borsa.

In poche ore in fumo 11.700 miliardi

MILANO Il tracollo delle Borse di tutto il mondo ha provocato una lunga serie di commenti. Persino l'austero Financial Times ha aperto il suo articolo più importante in prima pagina con un'espressione quanto meno informale: *The longer the party the bigger the mess* che si potrebbe tradurre con più lingua la festa più grosso il casino.

Variazioni lessicali a parte la gran parte dei commentatori la pensa così: quando per troppo tempo le quotazioni salgono prima o poi cadono giù tutte in una volta. E ciò che pensa anche Leonardo Gaudenzi, segretario agente di cambio a Milano. La tenerezza ormai è chiara dice. Ci potranno essere anche aggiustamenti ma l'ornamento della Borsa è negativo. Colpa anche dell'elettronica e di un

certo uso del computer, che porta ad amplificare i movimenti al ribasso. Giovanni Palladino, amministratore delegato di Studi Finanziari (Imi) si è detto convinto di un prossimo intervento dei governi occidentali per fermare la frana. Il 50% dei fondi pensione americani è investito in Borsa e un crollo a Wall Street coinvolge davvero milioni di persone. «I fondi Imi - ha concluso - in questi giorni hanno continuato a comprare, spuntando ottimi prezzi. Con queste quotazioni si fanno affari d'oro». La caduta di ieri è comune che costata al mercato azionario di Milano oltre 11 700 miliardi di lire. Secondo dati ancora provvisori la capitalizzazione è infatti scesa a circa 175 900 miliardi di lire contro i 187 612 miliardi stimati venerdì scorso.

Andriani (Pci): «Fine del ciclo espansivo»

Il vicepresidente dei senatori comunisti Silvano Andriani, ritiene che «la caduta della Borsa segna la fine del ciclo espansivo che c'è stato finora un ciclo espansivo che forse doveva concludersi due anni fa perché aveva accumulato grossi squilibri che stanno esplodendo adesso. Il segnale più evidente di questa situazione è il deficit dei pagamenti americani che non riesce assolutamente a rientrare».

Per De Carlini (Cgil) è crisi «dell'economia di carta»

«A chi negli anni passati ha parlato di capitalismo di massa non resta che balbettare qualche ipocrita speranza per il futuro è il commento secco di Lucio De Carlini, segretario confederale Cgil - Vi è oggi, crudelmente per chi ha affrettato lanciandosi in una previsione che un'economia di carta non riesce a lungo a nascondere la realtà strutturale negativa dell'economia italiana». De Carlini teme che «la caduta dei titoli aggraverà situazioni aziendali al limite produttivo, con rischi occupazionali drammatici».

Galbusera (Uil) «Tranquilli, il capitalismo reggerà»

«Il risparmio - avverte Galbusera - lanciandosi in una previsione che nemmeno gli agenti di cambio di Milano si sono azzardati a fare - non possono farsi spaventare da una giornata di crisi».

Colombo (Cisl) «Lezione salutare»

Per Mario Colombo, segretario generale aggiunto della Cisl, «quanto sta accadendo può essere considerato un salutare ridimensionamento di illusioni coltivate a piene mani». Infatti, «la Borsa, strumento finanziario dell'economia, ne riflette sempre meno la realtà produttiva e patrimoniale». Per Colombo «siamo forse al redde rationem per le economie non governate ed affidate alle sole regole del mercato, il nuovo «viteo d'oro» cui sacrificare gli altri valori».

Colombo (Tesoro) «Colpa dei tedeschi»

Per il ministro del Tesoro, Colombo il crollo di piazza Affari è dovuto essenzialmente a fattori esterni come «l'aumento dei tassi di interesse nella Repubblica federale tedesca che soppone preoccupazioni per i tassi di sviluppo e quindi per l'inflazione» e «il forte deficit della bilancia dei pagamenti Usa e le dichiarazioni del segretario al Tesoro, Baker, di lasciar deprezzare il dollaro una decisione che sostituisce misure protezionistiche».

Marco Vitale: «Isterismo americano»

Secondo il prof. Marco Vitale presidente di una importante società di investimento «il fatto nuovo è che il governo americano ha scelto la svalutazione del dollaro su pressione dell'industria americana che vuole così dare una spallata all'America diventa sempre più un paese «piccolo», e quindi istenco. In Europa, si percepisce che si apre uno scontro che potrà fare gravi danni. Di qui una reazione emotiva generalizzata. La caduta delle Borse non riflette l'andamento dell'economia».

Romiti: «Speriamo bene» Piga: «Attendo i fatti»

L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, non nasconde una certa preoccupazione: «Augurio moci che il ribasso di questi giorni non assuma le dimensioni di fenomeni, di cui tutti sappiamo per averlo letto, accaduti negli anni passati è comunque un fenomeno nuovo e preoccupante». Franco Piga, presidente della Consob, preferisce invece tenersi nel vago facendo quasi finta che non si successe niente «il calo della Borsa è un fenomeno che investe tutti i mercati del mondo. Per adesso aspettiamo i fatti».

GILDO CAMPESATO

Parigi, il fiato corto delle privatizzazioni

Tutti si aspettavano un «lunedì nero» dopo il crollo, la settimana scorsa, di Wall Street. La realtà è stata però peggiore anche delle previsioni già di per sé pessimistiche. Infatti tra le quotazioni d'apertura e quelle di chiusura il saldo negativo è stato del 10,40%, cioè «un crollo». Il governo è costretto ora a rivedere il calendario delle privatizzazioni e lancia appelli alla calma ai piccoli azionisti.

AUGUSTO PANGALDI

PARIGI Ieri sera un titolo su metà della prima pagina di «France Soir»: «Borsa lo sfascio». Un tornado ha colpito la Borsa di Parigi che già alla «chiusura» di venerdì aveva registrato una caduta del 4%. Stavolta i valori francesi hanno registrato una perdita del 9%, la più catastrofica degli ultimi vent'anni di gran lunga superiore a quella (6,7%) registrata subito dopo la vittoria elettorale delle sinistre nel 1981. A nulla sono valsi gli appelli alla calma lanciati sabato e domenica scorsi dai ministri dell'Economia e delle Fi-

nanze Balladur in previsione di un «lunedì nero» praticamente inevitabile dopo la caduta di venerdì scorso a Wall Street. Le accuse rivolte dal segretario al Tesoro americano Baker all'evoluzione dei tassi d'interesse della Repubblica federale tedesca e la sua intenzione di rivedere i famosi «accordi del Louvre» del febbraio scorso.

Il governo francese si trova costretto a questo punto a rianalizzare il calendario delle privatizzazioni, cioè a rimettere in causa uno dei pilastri della sua politica economica an-

che se Balladur è sforzato di tranquillizzare i piccoli risparmiatori ricordando che «non bisogna confondere gli investimenti in Borsa con un gioco a breve scadenza» che la colpa è tutta del colossale deficit di bilancio americano e che le aziende francesi sono in buona salute, un discorso che può anche rassicurare i grossi azionisti, che in questi giorni hanno perduto parecchie decine di milioni di franchi dopo averne guadagnati centinaia l'anno scorso (ma che non ha alcun senso per quelle migliaia di piccoli risparmiatori che cedendo alla propaganda governativa avevano investito il loro peculio in azioni delle società privatizzate e che oggi rimpiangono il vecchio «libretto» pur col suo fra glio tasso di interesse).

Secondo le cronache per esempio le due più ricche famiglie di Francia avrebbero perduto in Borsa qualcosa come 400 milioni di franchi ciascuna (80 miliardi di lire). Il



Un'eloquente immagine dell'andamento della Borsa di Parigi

che costituisce «appena» il 10% di quello che avevano guadagnato nel 1986. Ma chi aveva comperato - e sono decine di migliaia di francesi - qualche azione di Paribas Cge, Havas o Saint Gobain nella speranza di rapidi guadagni, si è precipitato a rivendere davanti alla caduta delle quotazioni nella speranza al meno di recuperare la somma versata saturando così il mercato e contribuendo al crollo delle azioni. Solo Paribas la famosa «galina dalle uova d'oro» ha perduto ieri il 12%

«Non è il 1929 ma ci vorranno alcuni mesi per rimetterci in piedi» commentavano ieri gli operatori economici - e soprattutto per ridare fiducia al piccolo risparmio in previsione delle nuove nazionalizzazioni. Tutti hanno venduto ieri mattina e chi poteva si è ripiegato e chi non accadeva da molto tempo sull'oro e sui valori immobiliari. Quel che è peggio è che nessuno crede in una schivata imminente e molti anzi prevedono una «reazione a catena» nei prossimi giorni.

Alla «City» perdite in media del 12 per cento. Panico e caos a Londra. Anche i computer in «tilt»

Giornata di caos e di panico alla Borsa di Londra, che ha conosciuto il calo più forte mai registrato in un solo giorno. Una media del 12 per cento di perdita ha investito i titoli della «City», dove l'ondata di vendite e il diffondersi delle cifre negative provenienti dalle Borse di tutto il mondo ha travolto ad un certo punto anche le nuove tecnologie elettroniche. Ad accentuare il pessimismo c'è anche la crisi nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA È stato il crollo più grosso che si sia mai verificato alla Borsa londinese nel giro di un giorno. I prezzi di titoli e azioni sono caduti in media del 12 per cento. Il movimento al ribasso è andato via via accentuandosi ed ha acquistato l'irruenza di una vera e propria valanga sotto l'incazzare del panico. Gli ordini di vendita premevano. Gli agenti dapprima cercavano di guadagnare tempo lasciando staccati i telefoni. Ma non è valso. Ad un certo punto sono entrati in scena in modo massiccio anche i grandi investitori. In sala contrattazioni era

tutta una corsa ad alleggerirsi in fretta di questo o quel titolo. Infatti tutti i settori d'attività sono stati investiti dalla sensibile caduta: quello bancario assicurativo così come i vari rami industriali. Le aziende guida che dominano il mercato delle esportazioni sono fra quelle maggiormente colpite. I Claxo Jaguar ecc. Nel momento peggiore l'indice azionario generale scendeva di oltre 300 punti ossia sei volte di più del precedente record. Complessivamente sono stati spazzati via

50 miliardi di sterline dal valore delle azioni trattate sulla piazza londinese. Successivamente la Borsa si riprendeva lievemente e alla chiusura l'indice si fermava a quota 2 053,3 registrando una flessione globale di 249 punti. E oggi? Continuerà a slittare o riuscirà a fermarsi? Le indicazioni da Wall Street non sono affatto rassicuranti. Anzi. È andata innescandosi una reazione a catena che è quasi impossibile controllare o prevedere. Tokio che sull'arco della contrattazione prosocche continua attorno al globo è la prima ad entrare in scena ha dato il segnale con un sensibile taglio dei prezzi. Poi sono venute notizie analoghe da Sydney Wellington Hong Kong e Londra non è rimasta insensibile. Le quotazioni già prima dell'apertura delle contrattazioni venivano marcate in basso. Poi come si è detto la velocità di caduta è andata progressivamente aumentando. Al colmo del fenomeno si

parlava di «caos». Londra do ve da più di un anno il mercato azionario fiorente all'immagine della «città», con un continuo andamento al rialzo, avrebbe normalmente dovuto sentirsi protetta anche dal brusco dei movimenti al ribasso. Ma ieri è stata tutt'altro stato. Ogni regola, ogni punto di riferimento, sono andati smarriti. Anche il comportamento dei nuovissimi apparati elettronici, gli schermi con le cifre in sala di contrattazione, è rimasto al di sotto del computer. Computer e calcolatrici non riuscivano a tener dietro alla danza dei numeri. E questo ritardo meccanico ha finito per trasformarsi in fattore aggiuntivo per la caduta generale. L'elemento drammatico, che nel corso della giornata ha contribuito a pregiudicare l'atmosfera già tesa è venuta dalla notizia delle operazioni militari americane nel Golfo. Non c'era nessuno ieri sera a Londra che fosse disposto a incoraggiare la speranza che oggi «l'uragano finanziario» riesca ad attenuarsi.